

CONTRIBUTI DI ARCHEOLOGIA

S.A

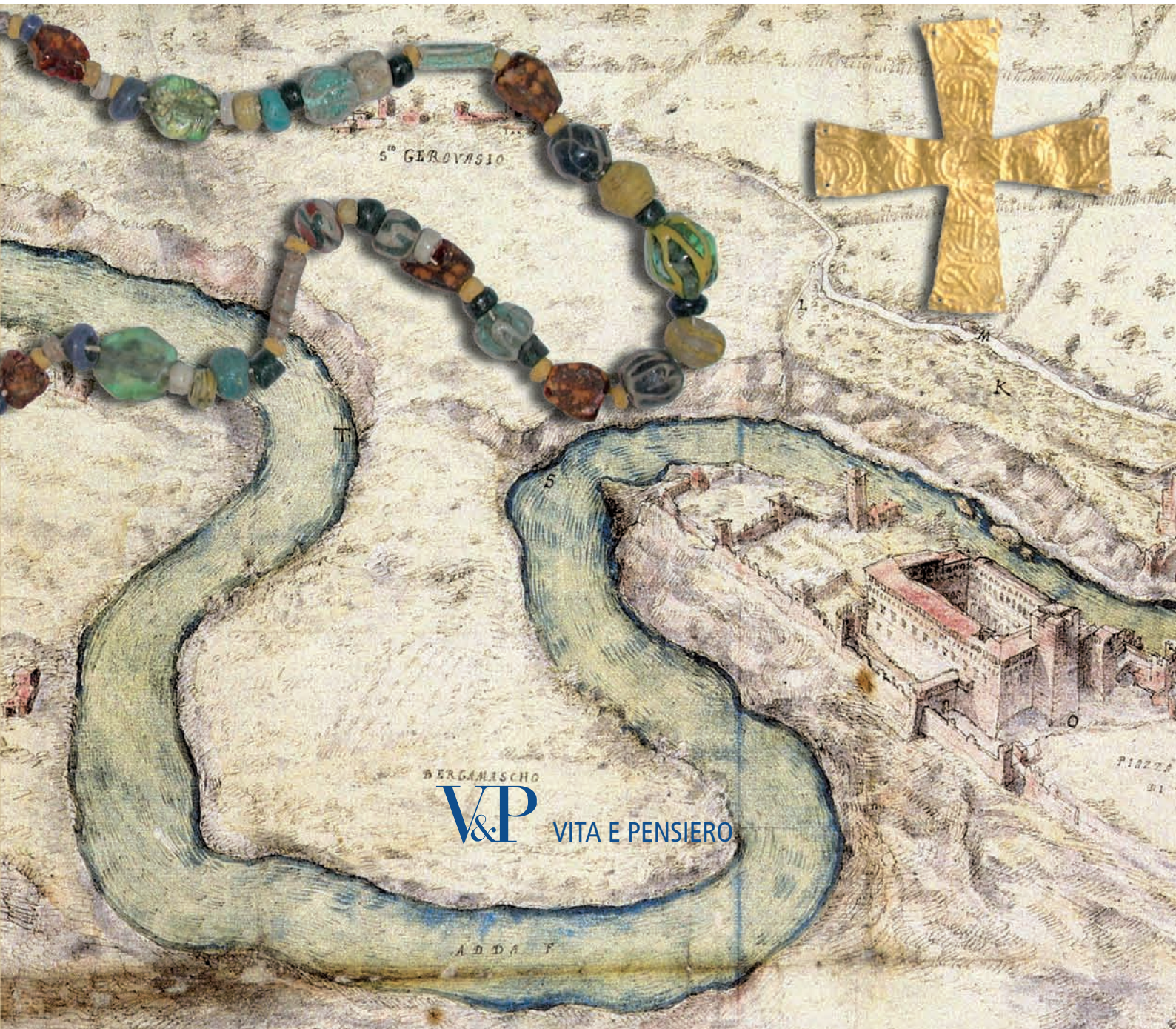


5

ARCHEOLOGIA MEDIEVALE A TREZZO SULL'ADDA

IL SEPOLCRETO LONGOBARDO E L'ORATORIO DI SAN MARTINO
LE CHIESE DI SANTO STEFANO E SAN MICHELE IN SALLIANENSE

a cura di
SILVIA LUSUARDI SIENA E CATERINA GIOSTRA



INDICE

PRESENTAZIONI	IX
INTRODUZIONE	
‘Archeologia medievale a Trezzo sull’Adda’: primi risultati del progetto, <i>Silvia Lusuardi Siena</i>	XIII
Trezzo e il suo territorio	
Inquadramento geomorfologico del territorio di Trezzo, <i>Claudio Corno</i>	3
Da ‘*Treitio’ a ‘Trecio’. La gestione del territorio tra romanità e medioevo, <i>Mariavittoria Antico Gallina</i>	8
Insediamiento e proprietà della terra nell’alto medioevo a Trezzo sull’Adda, <i>Marilena Casirani</i>	27
L’assetto insediativo di Trezzo sull’Adda: l’abitato e il castello, <i>Simona Sironi</i>	40
La Cascina San Martino	
LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE	
Lo scavo, <i>Silvia Lusuardi Siena</i>	73
Analisi delle strutture murarie, <i>Serena Strafella</i>	119
LE PREESISTENZE ROMANE E TARDOANTICHE	
Le fasi di frequentazione di età romana, <i>Furio Sacchi</i>	131
Le attività artigianali, <i>Elisa Grassi</i>	142
I resti botanici dalla cisterna romana e da altre strutture, <i>Elisabetta Castiglioni, Mauro Rottoli</i>	144
LE SEPOLTURE LONGOBARDE	
Catalogo delle tombe e dei corredi, <i>Caterina Giostra</i>	152
Gli individui inumati: studio antropologico, <i>Annalisa Conzato, Luisa Gambaro, Andrea G. Drusini</i>	202
L’analisi del DNA antico, <i>David Caramelli</i>	215
Analisi dei corredi e delle offerte, <i>Caterina Giostra</i>	218
La tomba inviolata del giovane armato (t. 13)	218
La tomba della fanciulla e le altre sepolture	235
Le croci in lamina d’oro	246
I vaghi di collana	255
I pettini	274
La ‘Blechkanne’, <i>Margherita Bolla</i>	288
Il bacile di bronzo con piede traforato, <i>Marina Castoldi</i>	295
I resti organici dalle sepolture (legni, tessuti e cuoi), <i>Mauro Rottoli, Elisabetta Castiglioni</i>	308
Le analisi archeozoologiche: consumi alimentari e offerte funerarie, <i>Silvia Di Martino</i>	321
I fili d’oro dalla tomba 12, <i>Mauro Rottoli</i>	327
I fili aurei longobardi: la tessitura con le tavolette e la lavorazione del broccato, <i>Caterina Giostra, Paola Anelli</i>	335
Perle vitree dalle necropoli longobarde in Italia. Natura dei materiali e tecniche di lavorazione, <i>Marco Verità</i>	355
Le perle vitree: studio tipologico e analisi archeometrica a confronto, <i>Caterina Giostra</i>	379
Il confronto con un sito bizantino: Cròpani (CZ), loc. Basilicata, <i>Margherita Corrado</i>	382
I vaghi di collana in ambra e almandino, <i>Diego Bernini, Franca Caucia, Alessandra Spingardi</i>	385
L’intervento di restauro dei materiali con osservazioni sulle tecniche metallurgiche, <i>Vittoria Castoldi Formica</i>	392

L'ORATORIO FUNERARIO DI SAN MARTINO

Il capitello altomedievale reimpiegato nelle murature della sagrestia, <i>Paola Piva</i>	405
La chiesa di S. Martino nella testimonianza degli Atti delle visite pastorali, <i>Simona Sironi</i>	410
Chiese funerarie di fondazione privata in ambito rurale tra tarda antichità e alto medioevo: qualche spunto di riflessione, <i>Elena Spalla</i>	416

I MANUFATTI

Le monete, <i>Claudia Perassi</i>	446
Le pareti sottili, <i>Filippo Airoidi</i>	450
Le lucerne, <i>Elisa Grassi</i>	454
Le terre sigillate norditaliche e galliche, <i>Filippo Airoidi</i>	456
Il vasellame fine tardoantico. Importazioni mediterranee e produzioni norditaliche, <i>Serena Massa</i>	462
Le anfore, <i>Silvia Bocchio, Luca Villa</i>	467
La ceramica d'uso comune	472
Cronotipologia e corpi ceramici, <i>Mariagrazia Vitali, Elena Monti</i>	472
La ceramica d'uso comune, <i>Mariagrazia Vitali</i>	475
La ceramica longobarda, <i>Mariagrazia Vitali</i>	497
I vetri, <i>Marina Uboldi</i>	499
La ceramica invetriata, <i>Marco Sannazaro</i>	507
La pietra ollare, <i>Marco Sannazaro</i>	510
Oggetti in metallo e in osso, <i>Marco Vignola, Filippo Airoidi</i>	516
I prodotti laterizi, <i>Marina Uboldi</i>	520
Gli intonaci dipinti, <i>Angela Borzacconi</i>	523
Indagini scientifiche su campioni di malta, <i>Roberto Bugini, Luisa Folli</i>	536
Le ceramiche rivestite tardo e post-medievali, <i>Sergio Nepoti</i>	541

La chiesa di S. Stefano in Valverde

La chiesa di S. Stefano in Valverde: lo scavo e le visite pastorali, <i>Simona Sironi</i>	553
I materiali scultorei della chiesa medievale, <i>Paola Piva</i>	568
Gli individui inumati: studio antropologico, <i>Annalisa Conzato, Luisa Gambaro, Andrea G. Drusini</i>	573

Il 'vicus Salianensis' e le indagini presso la chiesa di S. Michele

La localizzazione di Sallianense: dalle ricerche di archivio alle ricognizioni di superficie, <i>Marilena Casirani</i>	581
Il toponimo 'vicus Salianensis', <i>Riccardo Chellini, Giovanni Uggeri</i>	588
'In vico Sallianense': lo scavo presso la chiesa di S. Michele, <i>Caterina Giostra</i>	590
L'ottavo di siliqua di Pertarito, <i>Claudia Perassi</i>	607
La ceramica, <i>Elena Monti</i>	610
I metalli, <i>Marco Vignola</i>	616
Tegola con bollo '†SENOALD†', <i>Marina Uboldi</i>	618
Gli individui inumati: studio antropologico, <i>Lanfredo Castelletti, Anny Mattucci, Valentina Monaldi, Adele Romeo</i>	623
Pratiche di seppellimento, <i>Elena Dellù</i>	629

L'ARISTOCRAZIA LONGOBARDA NEL TERRITORIO DI TREZZO SULL'ADDA: ALCUNE CONSIDERAZIONI FINALI,
Silvia Lusuardi Siena, Caterina Giostra

635

Appendice documentaria

Il testamento di Liutefredo (998 gennaio 15, Pavia), trascrizione e traduzione di <i>Marilena Casirani</i>	647
Trezzo nelle fonti documentarie (VIII-XV secolo), <i>Simona Sironi</i>	650
Le visite pastorali delle chiese di San Martino, Santo Stefano e San Michele, trascrizione di <i>Simona Sironi</i>	662
Bibliografia, a cura di <i>Filippo Airoidi e Simona Sironi</i>	673

Le monete

Claudia Perassi

Le campagne archeologiche condotte a Trezzo sull'Adda fra il 1989 e il 2009 hanno restituito scarso materiale di tipo numismatico: sei monete provengono dalle indagini presso la Cascina San Martino, una dall'area della chiesa di Santo Stefano e due da quella della chiesa di San Michele. La documentazione, con un'importante eccezione, appartiene tutta al settore inferiore della circolazione monetale e si presenta in uno stato di conservazione molto precario¹. Ancora più esiguo era stato il numero di monete rinvenute negli scavi del nucleo funerario di dignitari longobardi individuato fra il 1976 e il 1978 poco distante dalla Cascina San Martino: ma si trattò allora di due nominali in oro, un solido a nome di Foca (607-608) dalla t. 1 e un secondo a nome di Eraclio e del figlio Eraclio Costantino (613-631) dalla t. 5².

Questa diversità di composizione fra i due lotti monetali dipende dalla diversa tipologia dell'area indagata. La deposizione di monete in tomba, infatti, obbedisce a regole legate alle consuetudini rituali, che – nel perdurare e nella vastità della diffusione del fenomeno – possono variare a seconda del tempo e dell'area culturale interessata. In età romano-imperiale, si ricorreva essenzialmente a nominali in metallo vile

(oricalco e rame) o in mistura, come documenta anche la sola moneta superstite della necropoli messa in luce a Cornate d'Adda (loc. Villa Paradiso), nei pressi di Trezzo, sottoposta in epoca imprecisabile ad attività di spoliazione³. Dalla dispersione superficiale della sepoltura n. 2 proviene infatti un sesterzio di Gordiano III del 240 d.C.⁴, quasi privo di tracce di usura, indiziando pertanto un suo occultamento non molto tempo dopo la data di emissione.

L'esatto significato dei motivi che guidarono la deposizione di monete in tomba in età romana non è a tutt'oggi completamente compreso⁵. La collocazione di due solidi nelle sepolture longobarde privilegiate di Trezzo si inserisce, invece, nell'elaborazione tipica di quella società, almeno fino all'inizio dell'VIII secolo, di rituali funerari attraverso i quali ribadire lo *status* del defunto⁶. Il prestigio sociale veniva pertanto ostentato attraverso i sontuosi abiti funebri, le armi e i gioielli deposti nelle sepolture. Non infrequentemente i monili erano di tipo monetale, così che i nominali aurei e talvolta anche argentei montati in collane, fibule, anelli e orecchini perdevano la loro funzione monetaria, per assumere anch'essi il valore di strumenti di ostentazione⁷. Eccezionale è, di contro,

¹ Nelle schede ho indicato l'usura e la corrosione dei singoli esemplari (voci U, C) sulla base degli indici proposti per lo studio delle monete antiche dal *Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires* (*Usure et corrosion. Tables de référence pour la détermination de trouvailles monétaires. Inventaire des trouvailles monétaires suisses*, Lausanne 1995). In una scala ascendente, il grado 1 indica una moneta non o poco usurata/corrosiva, il grado 5 una moneta frusta/interamente corrosa. Se la corrosione è uguale o maggiore a 3, l'usura non è determinabile (= 0).

² Si veda *La necropoli longobarda di Trezzo* 1986, pp. 23-24, 96-97 (schede di G.G. Belloni).

³ SIMONE ZOPFI 2005, p. 162.

⁴ SIMONE ZOPFI 2005, p. 163 (*RIC IV/3*, p. 45, n. 273a).

⁵ Sono state avanzate spiegazioni di tipo diverso (simboliche, magico-religiose, 'economiche'), forse fra loro anche in parte complementari.

Il fenomeno è certamente molto più complesso di quanto permetta di riconoscere la sua consueta definizione quale 'obolo di Caronte'. Il pedaggio al nocchiero infernale è infatti costituito, secondo la testimonianza delle fonti letterarie, da una sola moneta di modesto valore economico, collocata nella bocca del defunto al momento dell'esalazione dell'ultimo respiro. Molto più variegata è la ritualità della *death-coin*, che si può ricostruire grazie ai dati archeologici (si veda PERASSI 2001).

⁶ Sulle trasformazioni del rituale funerario longobardo fra VI e VIII secolo, si veda LA ROCCA 2000b; PAROLI 2007.

⁷ Breve rassegna in ARSLAN 2004b, pp. 101-102 (si veda anche PAROLI 2007, p. 205; ARSLAN 2010: ringrazio l'autore per avermi messo preliminarmente a disposizione le bozze del suo lavoro). Le monete reimpiegate potevano risalire anche all'età romana, con l'utilizzo di esemplari perfino della prima età imperiale. Maggiormente attestato è il ricorso a nominali contemporanei di zecca romana e bi-

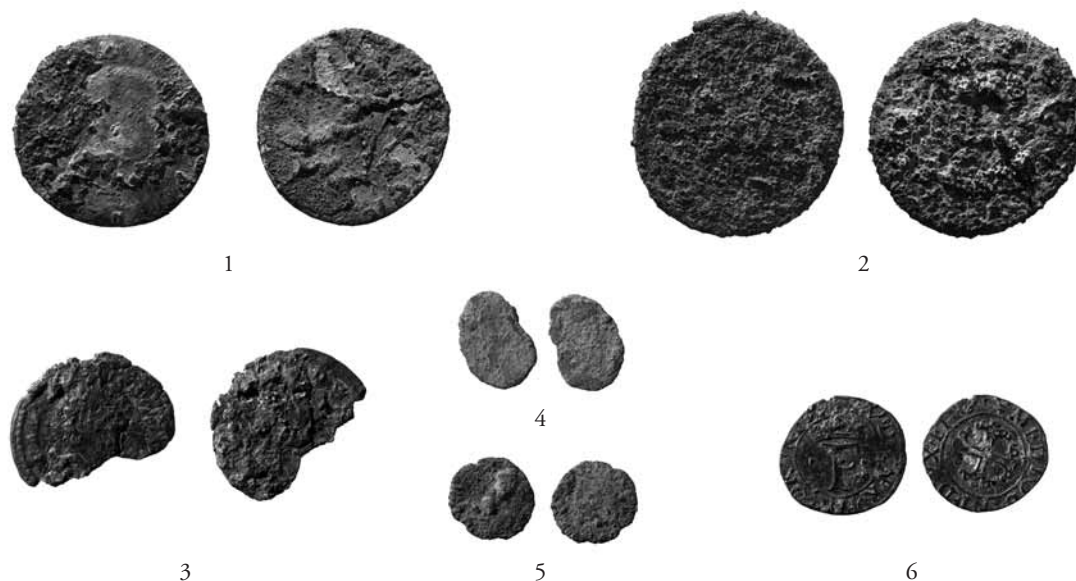


Fig. 1. Le monete da Cascina S. Martino (scala 1:1).

la deposizione di monete in metallo prezioso non reimpiegate in oggetti di ornamento, come è per le sepolture di Trezzo precedentemente indagate⁸, alle quali si aggiunge ora un rinvenimento funerario dai nuovi scavi⁹.

Le monete che si rinvennero nel corso di indagini archeologiche condotte invece in aree insediative rappresentano di norma gli esemplari che sono andati smarriti nel corso della vita del sito e che non furono mai più ritrovati. Per questo, si tratta in genere di nominali di scarso valore, la cui perdita poteva avvenire inavvertitamente, oppure non costituire un ammanco di tale entità da indurre a ricerche troppo affannose.

L'ambito cronologico attestato dalle sei monete da Cascina San Martino è molto ampio, poiché si data dagli inizi dell'età imperiale alla prima metà del XVI secolo. I cinque esemplari di ambito romano sono stati tutti rinvenuti nel settore B dello scavo, ossia nella zona che ha restituito tracce di strutture pertinenti a un insediamento databile dalla prima alla tarda età imperiale, identificabile probabilmente con la *pars rustica* di una villa. La loro presenza nelle diverse unità stratigrafiche è utilizzabile come indicatore cro-

nologico in senso lato, poiché si tratta in un caso di un livello superficiale (n. 4), nei restanti di riempimenti di buche o di altre strutture (nn. 1-3; 5), quindi con una giacitura secondaria della moneta rispetto alla formazione dello strato.

I nominali più antichi sono assegnabili alla fase primo/medio imperiale (fig. 1,1-2), con il probabile riconoscimento di un asse appartenente alle serie emesse da Tiberio in onore del *Divus Augustus Pater* con il tipo del recinto di un'ara sul Rovescio (22/23 ca.-30 [?] d.C.) e di un secondo, invece del tutto illeggibile. La circolazione di moneta romana della prima età imperiale è confermata nell'area di Trezzo dal ritrovamento di un asse tiberiano del tipo PROVIDENT, estremamente corroso, durante le indagini condotte presso la chiesa di San Michele¹⁰.

La terza moneta di emissione romana può essere assegnata agli anni iniziali del III secolo d.C. (fig. 1,3). Si tratta, infatti, di un denario suberato dell'imperatore Elagabalo (218-222), con il tipo dell'*Adventus* sul Rovescio. Con questo soggetto furono coniate due emissioni denariali, che si contraddistinguono per la diversa direzione verso la quale avanza il cavallo imperiale e per la scritta del Diritto.

zantina, con l'uso altresì di pseudomonete in lamina e di monete di imitazione di produzione locale. È il caso, per esempio, della ricca collana dalla necropoli di San Giovanni di Cividale del Friuli (fine VI-metà VII secolo), con undici tremissi di imitazione bizantina, dotati di un anello di sospensione, ma privi di cornice, come è tipico per la gioielleria monetale di ambito barbarico. Le monete sarebbero state prodotte in massima parte nell'area della Germania meridionale; per quattro di esse, invece, si è ipotizzato una emissione *in loco*

(CALLEGHER 2001, pp. 102-103).

⁸ Anomala è anche la presenza di solidi in un territorio nel quale la moneta in oro corrente era costituita invece dal *tremissis* (si veda ARSLAN 2004b, p. 105).

⁹ Per la scoperta di una frazione di siliqua in una sepoltura posta all'interno della chiesa di San Michele, si veda *infra*.

¹⁰ Per la moneta, si veda PERASSI, *infra*; per il contesto di ritrovamento, si veda GIOSTRA, *infra*.

La serie *RIC* 184 (cavallo a destra) divide infatti in due parti il nome dell'imperatore ANTO-NINVS e non comprende l'appellativo PIVS, mentre sulla serie *RIC* 58 (cavallo a sinistra) la legenda IMPANTONINVSPIVSAVG è priva di interruzioni¹¹. L'esemplare da Trezzo deve pertanto appartenere a quest'ultima emissione, soprattutto a motivo della direzione del cavallo. Per quanto permette di percepire la sua superficie molto corrosa, sembra anche certa la presenza della lettera 'P' dopo il nome imperiale e – di contro – l'assenza di una sospensione nell'andamento della scritta. Il denario *RIC* 58 è però descritto dai curatori del *Roman Imperial Coinage* come 'doubtful', con la notazione che «so far the type has not been verified from other collections», a parte quella del British Museum¹². Il pezzo conservato in questa raccolta era stato a sua volta ipoteticamente considerato da Harold Mattingly come «a fine cast from the gold», ossia dall'aureo identico per i tipi e le scritte del Diritto e del Rovescio, appartenente alla stessa collezione¹³. Se il Diritto del denario, in base a una visione solo fotografica del pezzo, sembra effettivamente una copia dell'analogo lato dell'aureo, sul suo Rovescio mi pare di percepire qualche minima differenza iconografica fra i due esemplari, come l'andamento del mantello dell'imperatore, svolazzante dietro alle sue spalle e la conformazione della lancia tenuta nella sinistra. L'emissione di una serie di denarii analoga agli aurei con tipo dell'*Adventus* sembra pertanto trovare conferma nell'esemplare molto corrosivo rinvenuto a Trezzo¹⁴. Come già sottolineato, si tratta di un nominale suberato, pervenuto privo di tracce percepibili di una originale pellicolatura in argento: proprio questa sua caratteristica potrebbe averne determinato l'eliminazione.

La fase tarda della produzione monetale romana è documentata da un *Æ* 4 di Arcadio (fig. 1,4), genericamente databile fra il 383 e il 408 d.C., purtroppo proveniente dalla pulizia di un livello superficiale, oltre che da un secondo esemplare di analoghe dimensioni (fig. 1,5), per il quale non è stato però possibile individuare l'autorità emittente.

¹¹ Un'ulteriore differenza è costituita dalla parte terminale della legenda sul Rovescio, che risulta abbreviata in AVG in *RIC* 58, mentre *RIC* 184 la riporta estesamente come AVGVSTI. Le modeste condizioni dell'esemplare da Trezzo non permettono di leggere questa sezione della parte epigrafica.

¹² Si veda *BMCEmp.* V, p. 560, n. 196, fig. 89,6 (F.W. Hasluck Bequest, 1920).

¹³ *BMCEmp.* V, p. 560, n. 195, tav. 89,5 (si veda *RIC* IV/2, p. 42, n. 57, fig. 2,10).

¹⁴ Il pezzo non può infatti rientrare né fra gli assi né fra i sesterzi battuti da Elagabalo con la raffigurazione dell'imperatore a caval-

La moneta più recente è una trillina (fig. 1,6) coniata a nome di Francesco I d'Angoulême fra il 1515 e il 1521, nel corso del breve governo francese del ducato di Milano che fece seguito alla vittoria di Marignano sulle truppe del duca Massimiliano Sforza (14 settembre) e che si protrasse fino all'occupazione della città da parte dell'esercito della lega antifrancese di papa Leone X e dell'imperatore Carlo V, con la conseguente proclamazione a duca di Francesco II Sforza, secondogenito di Ludovico il Moro¹⁵. Il presidio di Trezzo e il suo castello, entrati a far parte stabilmente del Ducato di Milano agli inizi del Quattrocento, subirono nella prima parte del XVI secolo continui passaggi di mano. In questa fase complessa della loro storia, si ebbe l'accavallarsi dell'occupazione francese (1500-1512, 1515-1521), di quella degli Sforza (1512-1515, 1521-1525, 1529-1535) e di Carlo V (1525-1529, 1535-1555). All'abdicazione di quest'ultimo, infine, Milano e i suoi territori furono assegnati alla Spagna¹⁶.

La trillina (detta anche terlina o treyna) è un nominale in mistura, con un valore corrispondente a tre denari imperiali. Venne introdotta nel sistema monetale milanese durante il ducato di Giovanni Maria Visconti (1402-1412). La sua coniazione perdurò fino al regno di Carlo II e Maria Anna d'Austria (1665-1676)¹⁷, ma con un continuo peggioramento del titolo, che nelle emissioni di Francesco I d'Angoulême scese a 71 millesimi¹⁸, dall'iniziale percentuale di 152%. A tale decurtazione del fino si accompagnò invece un aumento del peso del nominale, passato sotto Carlo V (1535-1555) da gr 0,75 a gr 1,15¹⁹. Il peso della trillina da Trezzo, ben conservata, corrisponde a gr 0,99. Il suo ritrovamento nel riempimento di una buca di palo (us 182), connessa con molta probabilità ai lavori di ristrutturazione della chiesa di San Martino nel corso del XVI secolo, può costituire un importante indicatore cronologico per meglio definire la data di tali attività edilizie, tenuto conto della scarsa usura dei due lati della moneta.

La circolazione di esemplari in mistura di XIV-XV

lo verso sinistra, sia per il peso e per il modulo, sia per la scritta del Diritto, che sui nominali in *Æ* è costantemente IMPCAE-SMAVRANTONINVSPIVSAVG (si veda *RIC* IV/2, p. 56, nn. 340-341).

¹⁵ Si veda CRIPPA 1986, pp. 313-314.

¹⁶ Si veda SIRONI, *infra*.

¹⁷ CRIPPA 1986, p. 105; MARTINORI 1915, p. 516 (nel corso del tempo il termine venne assimilato a quello di quattrino).

¹⁸ Si veda CRIPPA 1986, p. 319 (il dato è desunto da GNECCHI - GNECCHI 1884).

¹⁹ CRIPPA 1986, p. 105.



Fig. 2. La moneta da S. Stefano (scala 1:1).

secolo è attestata per l'area trezzese anche dal ritrovamento di un denaro provisino del Senato romano, nel corso degli scavi di Santo Stefano²⁰ (fig. 2).

Catalogo

Trezzo sull'Adda, Cascina S. Martino

1. Asse (fig. 1,1)
D/ Legenda e tipo illeggibili.
R/ Tracce di un recinto di un'ara?
Æ; gr 8,43; mm 25; U 0; C 4
*RIC I*², p. 99, nn. 80-81.
TASM 89.US 24 (Per. II), n. inv. 163.

2. Asse (fig. 1,2)
D/ Tracce di legenda.
R/ Legenda e tipo illeggibili.
Æ; gr 7,53; mm 26; U 0; C 4
TASM 89.US 24 (Per. II), n. inv. 163.

3. Denario suberato di Elagabalo, zecca di Roma, 218-222 d.C. (fig. 1,3)
D/ [...]MPANTO[...]VSP[...] Busto di Elagabalo a d.
R/ [A]DV[VENTVSAVGVSTI]. L'imperatore avanza a

cavallo verso s., il mantello svolazzante dietro alla schiena, la destra sollevata nel saluto, la lancia nella sinistra.
Mi; gr 2,15; mm 20; 180°; moneta frammentata
RIC IV/2, p. 32, n. 58; U 0; C 4
TASM 89.US 38 (Per. II), n. inv. 333.

4. Æ 4 di Arcadio, 383-408 d.C. (fig. 1,4)
D/ [...]CA[...] Tracce di busto di Arcadio, a d.
R/ [...]VG[...] Tipo illeggibile.
Æ; gr 0,29, mm max 12; U 0; C 3; moneta frammentata
TASM 89.US 1, n. inv. 11.

5. Æ 4 (fig. 1,5)
D/ [...]V[...] Tracce di busto imperiale, a d.
R/ Legenda e tipo illeggibili.
Æ; gr 0,66; mm 11; U 0; C 3
TASM 89.US 26 (Per. II), n. inv. 191.

6. Trillina di Francesco I d'Angoulême, zecca di Milano, 1515-1522 (fig. 1,6)
D/ +FR' DG FRANCOR' REX. Lettera F sormontata da una corona e affiancata da due unghiette.
R/ giglio MEDIOLANI DVX ET C'. Croce gigliata.
Mi; gr 0,99; mm 15; U 2; C 2
TASM 89.US 181 (Per. V), n. inv. 594.
CNI V, p. 233, nn. 23-24; *CRIPPA* 1986, p. 319, n. 6.

Trezzo sull'Adda, chiesa di Santo Stefano

7. Roma, Senato Romano, denaro provisino, XIV-XV secolo (fig. 2)
D/ [SENATVS P.Q.] R. Pettine orizzontale, sopra [- S -].
R/ [ROMA CAPV] D. [MVND.] Croce quadrata accantonata da due bisanti.
Mi; gr 0,54; mm 16
TASS 90.US 28 (Per. III,6).
CNI XV, pp. 148-149, nn. 398-407.

²⁰ Per la moneta, si veda SIRONI, *infra* (*La chiesa di Santo Stefano in Valverde: lo scavo e le visite pastorali*). Devo l'identificazione dell'esemplare al prof. Andrea Saccocci, che ringrazio vivamente. L'emissione del denaro provisino, nominale dotato di una vasta area

di circolazione come attestato anche dal rinvenimento di Trezzo, iniziata a Roma alla fine del XII secolo, termina nel corso del XV, a causa dei continui abbassamenti del suo valore.